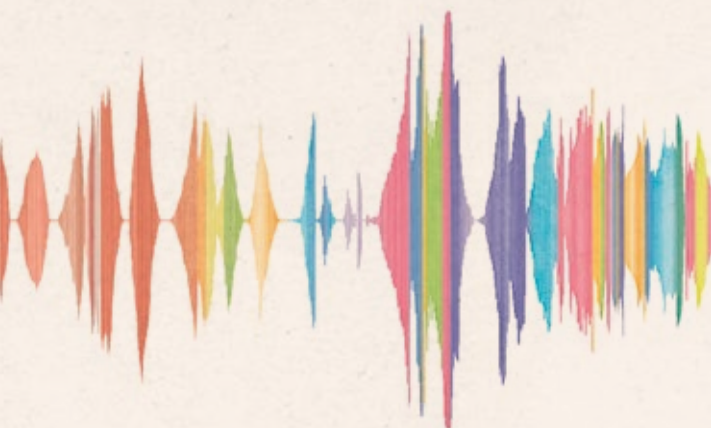


SINFONICA
PROMUSICA

18 / 19



Teatro Manzoni Pistoia

VENERDÌ 12 / APRILE

Orchestra de Cadaqués

Gianandrea Nosedà **DIRETTORE**

Juan Manuel Cañizares **CHITARRA**

Ramon Carnicer

Ouverture per "Il barbiere di Siviglia"

Joaquín Rodrigo

Concierto de Aranjuez

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 2 in Re maggiore, op. 36

PROGRAMMA

Ramon Carnicer**Ouverture per "Il barbiere di Siviglia"****Joaquín Rodrigo**
Concierto de Aranjuez*I. Allegro con spirito**II. Adagio**III. Allegro gentile***Ludwig van Beethoven****Sinfonia n. 2 in Re maggiore, op. 36***I. Adagio molto – Allegro con brio**II. Larghetto**III. Scherzo. Allegro**IV. Allegro molto*

DIALOGHI (IM)POSSIBILI

Elisabetta Torselli, musicologa e critico musicale, ha immaginato per noi di intervistare il compositore meno conosciuto tra i tre protagonisti dell'odierno concerto, lo spagnolo Ramón Carnicer, e di parlare con lui del particolare programma di questa sera, per metà dedicato al repertorio della sua terra.

Il concerto di stasera contiene una vera rarità e forse primizia per orecchie italiane, l'ouverture che per il *Barbiere di Siviglia* rossiniano reinventò Ramón Carnicer y Batlle. Perciò evochiamo, in questa intervista impossibile, proprio questo compositore, nato a Tarrega il 24 ottobre 1789 e morto a Madrid 17 marzo 1855, oggi poco conosciuto fuori dei confini nazionali della Spagna, se non dai cileni, per cui scrisse la musica dell'inno nazionale. Ai suoi tempi, Carnicer fu una figura decisiva per la diffusione in Spagna della musica operistica italiana: Cimarosa, Paisiello, Paer, Mayr, Guglielmi, Generali, e poi, naturalmente, Rossini, e fu nel suo ruolo di direttore del Teatro della Santa Cruz di Barcellona, roccaforte di quel repertorio, che scrisse la sua ouverture sostitutiva di quella originale, per la prima esecuzione a Barcellona del *Barbiere* nel 1818.

La sconfitta del Trocadero (1823) spense le residue speranze del "triennio costituzionale", a cui Carnicer, di idee liberali, aveva aderito, e lo spinse sulla via dell'esilio, a Parigi e poi a Londra. Rientrato in Spagna, nel 1828 fu costretto – lui sarebbe rimasto volentieri a Barcellona – ad assumere la direzione dei teatri reali di Madrid in sostituzione di Saverio Mercadante, e in quell'occasione fu addirittura trasferito a forza nella capitale. Costrizioni regie a parte, gli anni a seguire lo vedono rispettato e ben affermato nel panorama musicale nazionale, autore prolifico di musica operistica (citiamo almeno *Don Giovanni Tenorio*, nella cui ouverture cita il grande Salisburghese), sempre assai fedele ai moduli dell'amato Rossini, insegnante di composizione e poi direttore del Conservatorio di musica di Madrid.

D: Domanda**R: Risposta**

D - Maestro **Carnicer**, la sua **Ouverture per il Barbiere di Siviglia** ha la tipica struttura rossiniana bipartita, e con i suoi contrasti, i suoi *crescendo*, ci sembra una testimonianza del successo europeo di Rossini, del "terremoto Rossini", un po' come le ouverture in stile italiano del giovane Schubert.

R - Già, eravamo tutti ammalati di "rossinite acuta"! Rossini era un genio della musica comica, anche se certamente non è stato solo questo... ma gliel'aveva detto anche Beethoven, ammesso che sia vero questo incontro che Rossini raccontò a Wagner molti anni dopo: "Finché ci sarà un teatro al mondo si darà sempre il *Barbiere*, stia tranquillo, ma lei che ha il genio della musica comica non cerchi di uscire dal genere...". Beh, e allora il *Guglielmo Tell*? E lo *Stabat Mater*? Io ebbi l'onore di dirigerne nel 1833 la prima esecuzione assoluta, nel convento di San Felipe el Real a Madrid, però nella prima versione... ehm... diciamo spuria...

D - Già, Rossini aveva messo mano allo *Stabat Mater* per far

contento un suo grande ammiratore spagnolo, il prelado don Manuel Varela, ma poi gli rifilò una partitura completata in realtà da Giovanni Tadolini, e solo dopo la morte di Varela ci rimise le mani per finirla.

R - Beh, io fui comunque orgoglioso di dirigerla, e l'aneddoto è l'ennesima dimostrazione di quanto Rossini fosse adorato in tutta Europa. Anche la mia ouverture per il *Barbiere* è segno di adorazione, di emulazione.

D - A proposito di **Beethoven**: oggi si esegue anche la sua **Seconda Sinfonia**.

R - Davvero? Splendido! Deve sapere che noi in Spagna apprezzavamo non solo l'opera italiana ma anche i grandi maestri viennesi, basti pensare alla commissione a Haydn delle *Ultime sette parole* per i riti della Settimana Santa della cattedrale di Cadice. Ma la nostra conoscenza delle sinfonie di Beethoven è più tarda, oltre la metà del XIX secolo. Ho però questa soddisfazione, che tra i direttori che divulgarono da noi le sinfonie di Beethoven ci fu il mio allievo Francisco Ansenjo Barbieri.

D - Trova possibile qualche accostamento fra Beethoven e il suo idolo Rossini ?

R - Ma certo che sì! Visto che oggi fate la Seconda, pensiamo a quel primo movimento, così pieno di vigore e di energia, con quell'Allegro, dopo l'Adagio introduttivo, che si sviluppa da un tema mormorato dai bassi e percorso dai lampi dei violini, che poi cresce, cresce, fino a diventare quasi ossessivo... e che dire del Finale? Pensi che i critici, dopo la prima esecuzione della Seconda al Teatro an der Wien nel 1803, scrissero che il Finale era "troppo bizzarro, selvaggio e rumoroso". Anche di Rossini si diceva che era troppo rumoroso!

D - Ma il Larghetto ha un carattere completamente diverso...

R - È uno di quei grandi momenti beethoveniani che parlano di una pace dello spirito trovata o ritrovata attraverso la lotta e il tormento, attraverso quelle improvvise tensioni espressive che increspano questa pace. Un vostro grande studioso, Giorgio Pestelli, ha parlato di "possesso di tutte le grazie del Settecento con la consapevolezza di tenere in mano un bene perduto", e non si potrebbe dir meglio, ascoltando questi squarci lirici e persino drammatici che si intrecciano a dialoghetti comici e spiritosi, un po' manierati, che fanno venire in mente un dramma giocoso con i suoi intrighi e le sue improvvise malinconie. E poi lo Scherzo, con quel meccanismo di rapide risposte fra archi e fiati, i corni in particolare, fra piano e forte: dà la stessa impressione di tanto Beethoven "comico", come nei finali della Quarta o dell'Ottava, piccoli drammi immaginari, tempeste in un bicchier d'acqua, ossessive ripetizioni, bisbigli e improvvisi frastuoni.

D - Lei è ritenuto uno dei primi compositori spagnoli che abbiano saputo dar voce ad una musica "spagnola", nazionale, ad esempio nelle Arie spagnole pubblicate a Londra. Però per trovare una musica colta che rifletta in qualche modo la tradizione preesistente e il folklore, un'"idea di Spagna", bisogna guardare più in avanti, a compositori come Albéniz, Rodrigo, Falla...

R - Ma si può anche guardare indietro, ai deliziosi fantasmi di musica popolare nelle sonate di Scarlatti, nella musica da camera di Boccherini, perché io li considero connazionali, quei due, anche se erano nati in Italia... Ma è vero che dopo i nostri splendori musicali del Siglo de Oro, Morales, De Victoria, Cabezón, Mudarra, Milan, tra '500 e '600, noi siamo tornati ad una posizione di primo piano nella musica europea solo molto tempo dopo, con Albéniz, Granados, Rodrigo, Falla, tutti autori che hanno saputo valorizzare il nostro retaggio, la nostra unicità.

D - E in questo quadro, che posto occupano **Rodrigo** e il suo celeberrimo **Concierto de Aranjuez**?

R - Un posto importante. Intanto voglio ricordare che Rodrigo nel suo imponente catalogo di musica per orchestra, per voci, per strumento solista, ha spesso guardato alla nostra musica antica, tradizionale, popolare, con moltissimi brani ispirati a generi come il *tiento*, il *villancico*, la *cantiga*, e a danze come la *sarabanda* e la *folia*. In questo concerto, per esempio, è da notare il ritmo ad accenti alternati in tre e due, tipicamente iberico, del terzo movimento.

D - Però Rodrigo finì per confessare che uno dei rischi del compositore spagnolo è proprio questo seducente ma limitativo "tipismo"...

R - E allora mettiamola in altri termini, teniamo conto degli studi parigini e della formazione europea di Rodrigo, e guardiamo a questo concerto come a un episodio del grande neoclassicismo musicale novecentesco, con il recupero del passato, di una certa agilissima grazia e levità però ricca di intima energia, qualità tipicamente settecentesca, nel primo e terzo movimento. Ma la chitarra è una cosa molto nostra, è il nostro strumento nazionale, la chitarra barocca di Gaspar Sanz, la chitarra popolare del flamenco, la chitarra colta, da concerto, come l'ha reinventata Segovia. È vero che nell'Ottocento i chitarristi compositori italiani come Carulli, Giuliani e Legnani avevano scritto concerti per chitarra, ma il Concierto de Aranjuez è ben più ambizioso e ispirato...

D - Anche quello dell'italiano Mario Castelnuovo-Tedesco per Segovia, che è degli stessi anni.

R - Sì, siamo alla fine degli anni Trenta, però il Concierto de Aranjuez non è dedicato a Segovia ma a Regino Sáinz de la Maza che ne fu l'ispiratore e il primo esecutore a Barcellona del 1940. Per Segovia, Rodrigo avrebbe scritto molti anni dopo la *Fantasia para un gentilbombre*.

D - Grazie Maestro, La lasciamo tornare nel paradiso dei musicisti spagnoli, ma ha qualche altra cosa da dirci?

R - Sì! Voglio dire che fummo tutti molto contenti quando re Juan Carlos conferì a Rodrigo il titolo di Marchese dei Giardini d'Aranjuez, perché sono i giardini di quella reggia ad avere suggerito gli incantesimi del secondo movimento, con il suo fascino notturno e profumato, ma anche malinconico, però appassionato, un po' moresco, come il tema del corno inglese che poi si propaga alla chitarra e a tutta l'orchestra.

(Elisabetta Torselli)

GIANANDREA NOSEDA

Ampiamente riconosciuto tra i più importanti direttori d'orchestra della sua generazione, nel 2016 è stato nominato direttore musicale della National Symphony Orchestra e ha iniziato il suo mandato quadriennale nel settembre 2017 celebrando il centenario di Bernstein con il gala di apertura della scorsa stagione. Nosedà è anche direttore ospite principale della London Symphony Orchestra e della Israel Philharmonic Orchestra, direttore principale della Orquestra de Cadaqués, e direttore artistico del Festival di Stresa. Dal 2007 al 2018 è stato direttore musicale del Teatro Regio di Torino dove ha inaugurato un'era di trasformazione per l'istituzione, che ha coinciso con l'acclamazione internazionale per le sue produzioni, tournée e registrazioni. La scorsa stagione ha segnato l'inizio del suo mandato come direttore musicale della National Symphony Orchestra e lo ha visto impegnato con la Israel Philharmonic, la New York Philharmonic, l'Orchestre de Paris, oltre che in concerti a Londra e in un tour in Estremo Oriente con la London Symphony Orchestra. Per la prima volta, nel maggio 2018, ha guidato la MET Orchestra alla Carnegie Hall in un programma sinfonico. Nosedà collabora con i principali teatri lirici e le maggiori orchestre del mondo, tra cui la Cleveland Orchestra, La Scala, Munich Philharmonic, New York Philharmonic, NHK Symphony, Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Philadelphia Orchestra, Royal Opera House, Wiener Symphoniker e Opera di Zurigo. Nel 2015 ha debuttato con i Berliner Philharmoniker, e al Festival di Salisburgo con i Wiener Philharmoniker. Proseguono inoltre le sue collaborazioni con istituzioni dove ha ricoperto degli incarichi, tra cui la BBC Philharmonic, che ha guidato dal 2002 al 2011, la Pittsburgh Symphony, dove è stato creato per lui il titolo "Victor De Sabata Guest Chair", e il Teatro Mariinsky, di cui è stato Direttore Ospite Principale per un decennio dal 1997. È stato inoltre direttore ospite principale della Rotterdam Philharmonic dal 1999 al 2003 e dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai dal 2003 al 2006. Intensa e felice la collaborazione con il Metropolitan di New York dove dirige ogni anno dal 2002. L'intensa attività discografica di Nosedà conta più di 50 CD, molti dei quali sono stati premiati e celebrati dalla critica. Nosedà si dedica anche alla formazione della prossima generazione di artisti con le sue masterclass e collabora in tournée con diverse orchestre giovanili, tra cui la European Union Youth Orchestra. Nato a Milano, è Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana. Nel febbraio del 2018 è stato nominato "Accademico di Santa Cecilia".



JUAN MANUEL CAÑIZARES

Vincitore dei prestigiosi “Premio Nacional de Guitarra” (1982) e “Premio de la Música” (2008), Juan Manuel Cañizares è stato il primo e unico chitarrista di flamenco ad essere ospite dei Berliner Philharmoniker. Nel suo concerto europeo, Cañizares ha suonato il “Concierto de Aranjuez” con l’Orchestra diretta da Sir Simon Rattle al Teatro Real di Madrid. Cañizares ha collaborato per dieci anni con Paco de Lucía; ha inoltre condiviso il palco e lo studio di registrazione con grandi artisti del calibro di Enrique Morente, Camarón de la Isla, Serrat, Alejandro Sanz, Mauricio Sotelo, Leo Brower, John Paul Jones, Peter Gabriel, Michael Brecker, Mike Stern, Al Di Meola, Peter Erskine and The Chieftains, fra tanti altri. Come compositore, Cañizares ha scritto musiche per la Compagnia Nazionale di Balletto spagnola. Ha inoltre composto le colonne sonore per film come “La Lola se va a los puertos” con Rocío Jurado e Paco Rabal, e “Flamenco” di Carlos Saura. Cañizares ha collaborato in più di 100 album (tra cui si ricorda in particolare la registrazione del tema ufficiale della torcia olimpica 2004) e ne ha pubblicati 14 come solista. Accanto alla sua carriera discografica e concertistica, Cañizares dedica molto del suo tempo ad approfondire e insegnare il flamenco. È docente di chitarra flamenco alla Escuela Superior de musica de Cataluña (ESMUC) dal 2003. Cañizares ha suonato in tutto il mondo, esibendosi sui più importanti palchi di Paesi di tutto il mondo: Stati Uniti, Messico, Argentina, Uruguay, Cile, Colombia, Cuba, Puerto Rico, Regno Unito, Germania, Francia, Italia, Portogallo, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Montenegro, Finlandia, Israele, Turchia, Marocco, Senegal, Tunisia e Giappone.



ORQUESTRA DE CADAQUÉS

L'Orchestra di Cadaqués - Barcelona è stata costituita nel 1988 da un gruppo di giovani musicisti spagnoli e di altri paesi europei che avevano obiettivi chiari: lavorare a stretto contatto con compositori contemporanei, recuperare un vasto patrimonio di musica spagnola ingiustamente dimenticato e promuovere la carriera di solisti, compositori e direttori d'orchestra emergenti. Con radici mediterranee ma con un orientamento chiaramente cosmopolita, l'orchestra di Cadaqués - Barcelona ha ricevuto sulla scena musicale un immediato riconoscimento in termini di qualità, per l'impegno e il livello dei suoi musicisti e per il dinamismo dei suoi progetti. Direttori come Sir Neville Marriner, Gennady Rozhdestvensky e Philippe Entremont hanno dato il loro sostegno al progetto divenendone principali ospiti, così come Alicia de Larrocha, Teresa Berganza, Paco de Lucía, Victòria dels Àngels, Montserrat Caballé, Jonas Kaufmann, Olga Borodina, Juan Diego Florez, Gabriela Montero e Denis Kozhukhin fra tanti altri. Nel 1992 è stata lanciata una delle più importanti iniziative dell'Orchestra: il Concorso Internazionale di Direzione dell'Orchestra di Cadaqués, un concorso biennale che – con la collaborazione di altre

orchestre sinfoniche spagnole, europee ma anche sudamericane e giapponesi – ha aperto le porte del mercato professionale a giovani direttori provenienti da tutto il mondo. Pablo González, Gianandrea Noseda, Vasily Petrenko, Michal Nesterowicz e Lorenzo Viotti sono stati alcuni dei vincitori di questo concorso che oggi occupano importanti cariche in orchestre rinomate. Gianandrea Noseda, vincitore del concorso 1994, è stato nominato direttore principale dell'orchestra di Cadaqués - Barcelona nel 1998, e Jaime Martín, uno dei membri fondatori dell'orchestra e suo primo flauto per oltre vent'anni, è stato nominato direttore stabile nel 2011. Al fine di promuovere la musica contemporanea, l'Orchestra di Cadaqués - Barcelona ha creato l'Ensemble dell'Orchestra di Cadaqués e la figura del compositore in residenza. L'Orchestra ha inciso più di cinquanta dischi coi suoi direttori principali Sir Neville Marriner, Gianandrea Noseda e Jaime Martín. Nei suoi vent'anni di vita, l'ensemble ha debuttato una serie di opere scritte espressamente da compositori spagnoli come Xavier Montsalvatge, Jesús Rueda, Hèctor Parra, Jesús Torres, Luis de Pablo e Joan Guinjoan.





corso Gramsci 127, Pistoia
www.teatridipistoia.it



via de' Rossi 26, Pistoia
www.fondazionepromusica.it

